

Segue dalla prima

Le lettere di cassa integrazione sono invece continuate ad arrivare a Torino, a Cassino, ad Arese, consegnate a mano per chi passava dal lavoro, le altre verranno recapitate a mezzo raccomandata. Alla fine saranno quasi seimila. Dicono, semplicemente: non ci servi più, ti faremo sapere noi... Poi toccherà a quelli, altre migliaia, dell'indotto. A qualcuno di loro la lettera è già arrivata, neanche un'ora in più di speranza.

Primo giorno, dopo l'accordo Fiat-governo contro i sindacati, da un capo all'altro del belpaese si protesta e se non si protesta ci si guarda attorno sconcertati, quasi impauriti, con la sensazione che stia finendo male e che comunque non sia ancora finita, che il peggio non sia ancora finito, con il senso della solidarietà ma anche con l'idea di una crisi a macchia d'olio. A quanti altri potrà capitare?

Quelli dell'Alfa di Arese, come tante altre volte ormai, hanno fermato l'autostrada dei laghi. Si sono ritrovati anche in piazza del Duomo, hanno distribuito volantini e hanno parlato alla gente che passava, giovani impiegati del centro o signore in giro per acquisti. Sulla facciata del Duomo, in restauro,

si leggeva: «Tecnologia del futuro a salvaguardia del passato». Il loro striscione sembrava una conseguenza: «Salviamo l'Alfa di Arese». A Milano siamo alla vigilia della festa di S. Ambrogio. I lavoratori in tuta blu riceveranno l'Ambrogino d'oro, segno di stima pubblica. Preferirebbero un posto di lavoro sicuro. L'Ambrogino d'oro lo spediranno ai compagni di Termini Imerese. «Nord e Sud uniti nella lotta», era lo slogan che si sentiva di più durante i cortei di questi giorni. Anche se, si capisce, il cosiddetto accordo e le lotte che verranno potrebbero dividere. C'è ancora in fabbrica chi si sente, tutto sommato, garantito. Guerra dei poveri, insomma, come finora non c'è stata, divisione, come qualcuno del governo si augurava e come finora non è avvenuta. Uno dell'Alfa raccontava sorpreso dell'attenzione manifestata da chi passava e dagli incitamenti: l'Alfa a Milano, malridotta, tagliata, rimpicciolata, è ancora un simbolo e fino a questo momento nessuno al di là dei suoi capannoni si era reso conto di quanto fosse messa male. L'ultimo pezzo di una città industriale e operaia. Oggi a Milano è anche la "prima" della Scala, trasferita nel teatro degli Arcimboldi, alla Bicocca: gli operai dell'Alfa continueranno il loro presidio in piazza del Duomo,

molti di loro seguiranno poi lo spettacolo di Paolo Rossi, l'attore, allo Smeraldo, ospiti del teatro. Alla Bicocca andranno solo i disobbedienti del centro sociali.

Sembra di tornare indietro di trent'anni quando cadevamo i primi pezzi, quando Dario Fo inscenava le sue buffe avventure per i lavoratori dell'Innocenti, persino la Scala organizzava concerti in periferia e il Natale si festeggiava nella fabbrica occupata. Allora a benedire le lotte c'era il cardinal Montini, futuro Papa. Adesso si attendono le parole dal cardinal Tettamanzi, che ad Arese era andato pochi giorni fa, quando il quadro era meno tetro. Per questo le tute blu sono entrate in Duomo e in Duomo hanno spiegato il loro futuro senza fabbrica. Il cardinale ha risposto, poche ore dopo, però nella basilica dedicata al patrono Ambrogio. Ad ascoltare c'erano anche il sindaco e il presidente del consiglio regionale. Nell'omelia, il cardinale ha invocato buona volontà, «in queste ore delicate e decisive». E poi: «Ripeto pubblicamente la domanda già più volte fatta risuonare: che ne è dell'uomo se perde il lavoro? Questa domanda sia provocatrice e responsabilizzante alla coscienza di tutti e di ciascuno». Dopo la messa, lontano dalla solennità del rito, ha detto,

“ L'attesa delle lettere e un'altra giornata di lotta, lunedì sarà ancora così
In Emilia manifesteranno davanti al Motor Show



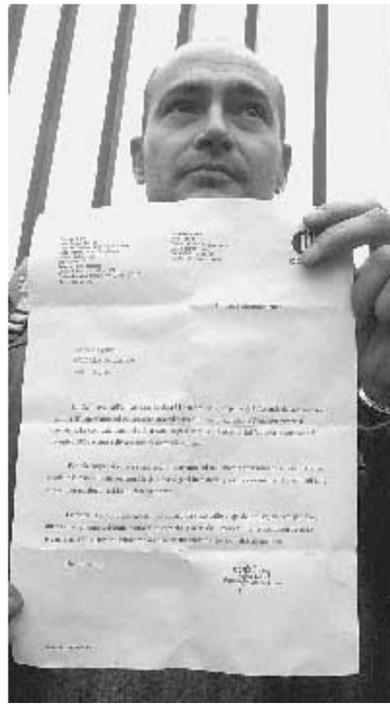
Il richiamo dei vescovi: sappiamo che cosa significa una famiglia senza lavoro
Vale per il governo e per la proprietà l'obbligo di cercare nuove soluzioni”

I lavoratori organizzano la resistenza

Bloccate fabbriche, strade, ferrovie. Gli operai di Arese accolti nel Duomo di Milano



Manifestazioni di Milano e Torino. Un operaio Fiat mostra la lettera di cassa integrazione. Guatelli/Ansa Massimo Pinca/Ansa



c'è posta per te

Caro signore, lei è fuori

Ieri 5600 lavoratori del gruppo Fiat hanno ricevuto le lettere di cassa integrazione. Ecco il testo delle lettere.

«In riferimento all'attivazione, in data 31 ottobre 2002, da parte dell'Azienda della procedura relativa all'intervento del trattamento straordinario di Cassa Integrazione Guadagni per crisi aziendale, Le comunichiamo che Ella sarà sospesa in via continuativa dall'attività

lavorativa dal 9 dicembre 2002 e sino a diversa comunicazione.

Per tale sospensione sarà richiesto l'intervento del trattamento straordinario di integrazione salariale in base alle disposizioni legislative vigenti in materia, previo esaurimento di eventuali ferie e permessi retribuiti residui di Sua spettanza.

Le ricordiamo infine che, secondo quanto previsto dalle disposizioni legislative, per avere diritto a beneficiare del trattamento di integrazione salariale i lavoratori interessati non devono prestare attività di lavoro autonomo o subordinato durante il periodo di sospensione.

Distinti saluti. La Direzione».

scheroso: «Dipendesse da me, cercherei di fare un miracolo». Poi, severo: «Però Milano deve ritrovare la sua coscienza morale». Chi l'ascolterà?

Il cardinale Severino Poletto, da Torino, e il cardinale Michele Giordano, da Napoli, non hanno taciuto: la Chiesa sa bene che cosa significhi mettere sulla strada migliaia di famiglie... Poletto ha voluto incoraggiare: «Quello che non è successo ieri, potrà diventare possibile domani, se si dimostrerà la volontà di far prevalere la ricerca di nuove soluzioni». Del governo ha ricordato «la grave responsabilità pubblica».

A Torino ci si è svegliati in corteo. Centinaia del primo turno dalle porte di Mirafiori sono diventati migliaia fino a Porta Nuova, la stazione. Sono arrivati verso le undici e hanno invaso i binari: blocco. Il secondo turno, nel pomeriggio allo stesso modo: corteo lungo corso Unione Sovietica, la stazione di Porta Nuova, occupazione dei binari, per tre quarti d'ora (è successo anche al Lingotto). I cartelli dicevano: «Occupazione» e «Da Torino non si parte». Tante le bandiere. Lo sciopero è stato totale. La città attorno ha seguito con partecipazione.

Le cose sono andate allo stesso modo davanti agli altri stabilimenti della Fiat, a sud. A Cassino, alle quattro del mattino, gli operai hanno cominciato a presidiare gli ingressi di Piedimonte San Germano, poi hanno presidiato il casello dell'autostrada, la strada statale Casilina, la stazione ferroviaria di Piedimonte, le altre strade attorno alla città. Tutto il traffico si è fermato.

A Termini Imerese erano in sciopero da un mese, dal 4 novembre scorso. Ieri sarebbe stato un giorno di lavoro, l'ultimo. Le catene ai cancelli sono state la sorpresa di una "serrata". Così hanno aspettato davanti, per l'assemblea del consiglio di fabbrica. Sul palco sono salite le donne del Comitato per Termini Imerese: hanno cantato "Vitti 'na crozza", cambiando le parole, per Berlusconi. Poi l'assemblea con Rinaldini, segretario generale della Fiom, e con i delegati di Termini, Giuseppe Vuono, Roberto Mastrosimone, Vincenzo Comella, che hanno rifatto la cronaca dell'incontro di palazzo Chigi, mentre giungevano le prime lettere di cassa integrazione.

La prima consultazione sull'accordo tra Fiat e governo si è risolta con il no di tutti. Non hanno deciso come proseguire nella lotta. A Torino, i segretari dei tre sindacati metalmeccanici, chiedevano lo sciopero generale. Dopodomani, lunedì, faranno quattro ore di sciopero e un corteo, dalla porta 2 di Mirafiori: «Vogliamo dimostrare - ha detto Giorgio Airaud - a Fini e al governo che siamo noi a rappresentare i lavoratori, non loro».

Sciopero anche in Emilia Romagna, otto ore. I lavoratori della Fiat e dell'indotto saranno in piazza, a Bologna, davanti al Motor Show. Sciopererà anche la Ferrari di Maranello, sciopero della Fiom (Fim e Uil non sono d'accordo: per loro la Ferrari è un caso a parte).

Tutta l'Italia però sta facendo i conti con la Fiat e con il governo. **Oreste Pivetta**

Ieri la Tnt, azienda dell'indotto Fiat, ha annunciato la cassa integrazione per 660 dipendenti. In Piemonte è prevista la perdita di migliaia di occupati

Effetto domino: la crisi di Torino moltiplica i licenziamenti

Giovanni Laccabò

TORINO Le lettere di cig a Torino sono 1.350, di cui mille di Fiat Auto (500 operai della Marea e 500 impiegati delle strutture centrali), più 160 di Comau Service (manutentori) e 190 degli stabilimenti Marelli. Il conto è di 5.600, più 380 mobilità, ai quali vanno aggiunti 2.300 a giugno: 1.700 della carrozzeria di Mirafiori addetti alla Panda che cessa la produzione e 350 manutentori di Comau Service di Mirafiori. E non è finita: a tutti questi - previsti dall'accordo Fiat-governo - secondo i sindacati (tutti) si devono mettere in conto gli esuberanti del restyling

della Punto che si trasferisce a Termini Imerese. E ancora: ieri mattina la Tnt ha avviato la cig a zero ore per 660 addetti su 1.700, ma per accedere alla cig l'azienda dovrà licenziare 300 interinali. Quindi gli esuberanti Tnt sono 1.000. Inoltre il sindacato prevede una analogia procedura di Powertrain, circa 500 ulteriori esuberanti. In totale 6.300 solo su Torino, ai quali corrispondono circa 18mila posti nell'indotto. Negli ultimi due giorni le aziende dell'indotto hanno già aperto le procedure di mobilità o di cig a zero ore - con circa un migliaio di posti tagliati. Fin qui la cruda e dura matematica.

L'accordo governo-Fiat apre la strada al piano industriale che smantella l'industria dell'auto in Italia e sceglie di scaricare soprattutto su Torino il peso dei tagli: «1.630 licenziamenti possono disporre solo di una modesta copertura sociale, una insignificante quota di mobilità in quanto le 2.400 previste dal piano saranno usate a Torino solo in parte», spiega Claudio Stacchini, Fiom. «Quindi il piano comporta quasi 5mila licenziamenti sec-

Crisi Fiat: gli impegni del governo e dell'azienda

Impegni del Governo	Impegni della Fiat		Cassa integrazione straordinaria
Concessione dello stato di crisi alla Fiat	Stabilimenti	Produzioni	
Pagamenti attraverso l'Inps di cassa integrazione e mobilità ordinaria (90 milioni di euro)	Torino	Punto, Panda Marea, Multipla Lybra, 166	1.350 su 9.900 400 in mobilità lunga
Provvedimento che consenta la mobilità lunga (fino all'età pensionabile) a carico dell'azienda	Arese	Arriverà da Arese la Vania (veicolo a minimo impatto ambientale)	1.500 dal luglio 2003
Finanziamento alla formazione lavoratori Fiat (60 milioni di euro)	Cassino	Restano Polo progettazione e Centro stile	1.000 su 2.000
Proroga degli ecoincentivi	Termini Imerese	Stilo	1.200 su 4500
Facilitazioni e incentivi all'innovazione e alla ricerca	Strutture varie	Tra la primavera e l'estate 2003 sarà trasferita da Mirafiori la linea di restyling Punto	1.800 su 1.800
Totale Cigs dal 9 dicembre 5600 lavoratori (per almeno 2.400 sarà trasformata in mobilità lunga)			
Mobilità lunga dal 9 dicembre 400 operai			
Cigs da luglio 2003 1.500 lavoratori			

chi. Non c'è alcun riferimento alla rottamazione, e ciò smaschera la falsità fatte circolare dal governo in queste ore. Il piano conferma gli esuberanti e i volumi produttivi impostati dalla Fiat: è ovvio che siamo di fronte ai licenziamenti, proprio come la Fiat ha sempre detto». Quale saranno le conseguenze per Torino? «Lo stabilimento di Mirafiori, con l'uscita dalla produzione della Panda avrà un utilizzo degli impianti inferiore al 40 per cento. I volumi produttivi si dimezzeranno nell'arco di 6 mesi e si scenderà sotto le 140 mila vetture, con la prospettiva che Mirafiori si candida per la prossima chiusura: uno stabilimento di queste dimensioni non può sopravvivere con un utilizzo di impianti così basso, mentre proprio il piano sostiene che l'utilizzo degli impianti deve raggiungere il 90 per cento». Si delinea la prossima fine della produzione manifatturiera.

I riflessi sulla città sono incalcolabili. Innanzitutto l'effetto 1 a 3 sull'indotto, per il quale il governo non prevede nessuno strumento di tutela. Ieri Maroni ha fatto sapere che è in corso un

monitoraggio da parte di Italia Lavoro, l'organismo diretto dall'ex segretario confederale Cisl Natale Forlani, tuttavia non esistono strumenti che estendano la cig e la mobilità alle aziende piccole e piccolissime. Se a Torino si perdono 25 mila posti di lavoro, ciò significa che un lavoratore su quattro rimane disoccupato in quanto gli addetti dell'auto sono 100mila. Ma gli effetti non si possono calcolare perché sono a cascata. Stacchini: «Se si perde la manifattura, si perde anche la testa, e se si perde la testa, le aziende si limiteranno alla fornitura e saranno addette all'assemblaggio di pezzi progettati altrove. Torino anticipa quello che diventerà il Paese se perdiamo l'industria dell'auto: un'area dove la possibilità di lavorare è legata ai bassi salari, all'alto utilizzo degli impianti, al regime di orario già oggi insostenibile, perché le aziende competono non con la Germania o la Francia, ma con il costo del lavoro dei Paesi di nuovo sviluppo, Polonia e Turchia». Un'Italia più povera, con effetti sociali negativi su consumi, commercio e servizi.